

Sul futuro della Radiotelevisione

Un libro che farà discutere, il saggio della presidente della Commissione di Vigilanza, Barbara Floridia: il rapporto tra informazione e democrazia, i retroscena di un patrimonio da tutelare nel Belpaese

di PAOLO ARRIVO

Una volta era sinonimo di qualità e di professionalità. Lo è ancora, in verità, per la sopravvivenza di programmi di approfondimento culturale; o per fiction nuove o datate, destinate alle famiglie e al pubblico generalista da soddisfare, da intrattenere, da informare e da educare. Di certo l'attuale Rai è diversa da quella che conoscevamo. Perché i tempi sono profondamente cambiati. Precisamente nell'epoca del governo Meloni cosa sta accadendo alla Radiotelevisione italiana? Se lo chiede Barbara Floridia interrogando i lettori sul ruolo del servizio pubblico. La riflessione si fa pressante: difendere l'indipendenza dell'informazione significa difendere la democrazia. Che mai come ora è messa in discussione. Il servizio pubblico pertanto resta una risorsa fondamentale per il futuro dell'Italia, spiega la presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, tra queste pagine. "Mai dire RAI", in uscita per edizioni Dedalo a febbraio del prossimo anno, è un saggio coraggioso e attuale che riguarda i cittadini di tutta Italia – la prefazione porta la firma di Luciano Canfora. Tutti noi vogliamo un servizio pubblico orientato alla ricerca e alla divulgazione della verità. Ma non sono in pochi a ritenere che lo stesso sia stato ucciso, a partire dall'editto Bulgaro. Barbara Floridia non parla di TeleMeloni. Non si fa giudice, non fornisce risposte,

ma domande sacrosante, legittime. E svela i retroscena degli eventi più attuali.

La senatrice pentastellata Barbara Floridia, già sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione nel governo Draghi, non è nuova alla scrittura: nel 2022 aveva pubblicato il saggio "Una nuova mappa per l'Italia" (Rubbettino), ideato nel periodo della pandemia, quando ci si interrogava sulla legittimità delle misure restrittive adottate. Ci si chiedeva se l'esperienza del Covid avrebbe migliorato o peggiorato le persone. Ma questo è un altro discorso... Anni che non vorremmo mai rivivere. Un'altra epoca era pure il 1954, primo marzo, quando Fulvia Colombo annunciava l'inizio delle trasmissioni sulla prima rete italiana. Le reti poi si sono moltiplicate.

Ed è giusto pure non fare di tutto un'erba un fascio: i programmi e i telegiornali di Rai1 non sono quelli di Rai2 o di Rai3, né degli altri canali. Si pensi ad esempio allo spazio difeso da Report. Alle inchieste del gruppo diretto da Sigrifo Ranucci, capace di non guardare in faccia a nessuno, nemmeno il potere, per fare del giornalismo di qualità.

Interrogarsi sul futuro della Rai significa anche interrogarsi sul futuro della televisione. E se è vero che più volte il piccolo schermo è stato dato per morto, nell'epoca dei social, la realtà dice che anche i più giovani possono esserne attirati. La sfida è proporre contenuti che siano al passo coi tempi. Senza cestinare quanto è utile alla memoria.



Barbara Floridia